

## CHIESA E DONNE, DIBATTITO OLTRE LE IDEOLOGIE

PAOLA RICCI SINDONI

«Tra il dire e il fare c'è di mezzo...», a volte più del mare, un intero oceano, visto la difficoltà a far interagire idea e prassi, pronunciamenti ideali e traduzione pratica. La storia del femminismo è da sempre dentro questo vuoto, quasi che la raggiunta evidenza della parità dei diritti e dell'uguale dignità tra maschi e femmine – guadagnata pienamente solo nel '900 e nel mondo occidentale – si dovesse fermare impotente di fronte al muro della discriminazione e dell'indifferenza costruito nei secoli. Pure il mondo della Chiesa sembra soggiacere a questa empasse, anche se – è il caso di sottolinearlo – è stata questa istituzione a più forte impronta maschile ad offrire con Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI il maggior contributo all'elaborazione culturale dell'antropologia uniduale di femminile e maschile. Il suo innegabile rifiuto verso ogni violenza e ingiustizia sociale l'ha resa sensibile al tema della donna, nella convinzione – propria del teologo Hans Urs von Balthasar – che la Chiesa prende vita dal suo Capo ed energia dalle sue due radici, quella petrina e quella mariana. Quest'ultima non deve essere di certo considerata come marginale, rappresentandone la dimensione creativa, rispetto alla dimensione istituzionale, dunque maggiormente orientata alle pratiche della carità e responsabilità sociale, come la storia di molte congregazioni religiose femminili hanno dimostrato nel tempo. La vitalità del laicato cattolico nel nostro Paese chiede comunque ulteriori passi in avanti, come si evince in questi giorni dalle voci di molte donne credenti, espresse su alcuni quotidiani, dal «Sole24ore» al «Corriere» della sera al «Foglio». Forse si chiede di più a chi può dare di più, a fronte di altri mondi, come quello della politica che sembra privilegiare figure stereotipate o spente, oppure appiattite sulle dinamiche maschili, con l'inevitabile perdita della propria identità. La ricerca di una specifica fisionomia all'interno della comunità dei credenti, chiede ad ognuna che vuol vivere sul serio la comunione

nella fede e nella speranza con tutto il corpo ecclesiale, di offrire al meglio le proprie competenze nate dall'intelligenza e dal cuore, potenziando in sé la logica moltiplicatrice dei talenti, messi al servizio di tutti. È ben vero che le donne oggi non cercano più, come voleva Virginia Woolf, «una stanza tutta per sé», ma l'opportunità di abitare ogni stanza in cui sia possibile esprimere al meglio tutte le loro potenzialità. Si rende così necessario ricreare le condizioni di questa coscienza comune, impegnandosi ancora di più in ambiti di approfondimento e ricerca, mai avulsi dal contesto concreto, e non certo per formare piccoli ghetti autoreferenziali, ma spazi in cui sia possibile interagire con serietà e fermezza, per offrire a tutti alternative efficaci, a misura delle proprie competenze. Un esempio concreto è dato in questo periodo dall'esperienza di un gruppo di donne – politiche, docenti, religiose – riunite periodicamente nell'Ambasciata italiana presso la Sante Sede, che hanno proposto alcune idee forti – come la dignità della donna eretta a simbolo dell'incontro interculturale – nel tentativo di legare riflessione e concretezza del vivere e contribuire a sconfiggere la piaga della violenza. Moltiplicare questi luoghi di incontro fra credenti è contribuire a fecondare quel vasto terreno fertile che nutre la radice mariana. Si può essere sicure che anche l'istituzione «petrina» ne farebbe tesoro.